

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

# GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

## POLITICO - QUOTIDIANO

### UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

#### PATTI D' ASSOCIAZIONE

E aperta una parziale Associazione pel *bimestre* che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all' Ufficio . . . . . It. L. 3 —  
 » a domicilio . . . . . » 3 60  
 PROVINCE del Regno . . . . . » 4 —  
 Le inserzioni a Cent. 15 la linea.

#### SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

ANCHE FESTIVI

#### LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto.

Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

### Ancora sui provvedimenti d'urgenza.

Ora che l'*Opinione* nel suo N. 294 con un suo articolo che puossi credere un comunicato ufficiale, ci promette da oggi la istituzione della linea doganale lungo tutti i confini con l'Austria, e che vedremo quindi resa libera la circolazione dalle nostre alle Province sorelle, e tolta qualunque barriera che ci ricordi la passata separazione, ora insorge nuovo argomento a far seguito al mio articolo inserito nel n. 54 di questo Giornale.

Premetto, che se mi sono ridotto a commentare alcune disposizioni che inceppavano il commercio, e che non possono esser frutto di giusti criterj, l'ho fatto perchè i lagni si ripetono troppo spesso, e perchè parmi più saggio dimostrare gli errori onde il Governo possa porvi rimedio, di quello che guaire sui mali senza proprio vantaggio e screditando i governanti. Il patriottismo che scalda il petto dei veneti non intiepidirà mai per gli oneri gravosi, ma come meraviglierebbero di non dividere qualsiasi tassa che gravasse le altre Province, così desiderano anche di non avere maggiori aggravii. I veneti hanno bisogno di dare un forte impulso ai loro commerci e per sè stessi, a riparo di un settenne ozio forzato e per il Governo, le di cui rendite saranno di tanto accresciute quanto maggiore sarà il movimento, ed infine per giustificare l'antica credenza che gli italiani sieno eminentemente atti al commercio, ciò che torna a non ispregevole onore della nazione.

E prima di entrare a discorrere di alcuni inconvenienti delle tariffe doganali, sento di dover soggiungere una parola sulla lettera che il Presidente del Consiglio dei ministri scriveva in risposta ad una istanza di molti vicentini, che reclamarono, come io feci, l'abolizione delle sovrainposte austriache. Confesso che nella suddetta lettera oltrecchè accennare la tassa del 33 1/2 per cento, avrei amato vedere citate altre sovrainposte considerevoli che hanno importanza sufficiente per essere specializzate, ma voglio sperare che S. E. il Presidente del Consiglio assicurando come stia a cuore del Governo la prosperità di questa Provincia, ed accennando alla inevitabile giustizia di assimilazione di diritti e di doveri, voglio sperare, dico, che non abbia accennato che alla imposta del 33 1/2 per cento come quella che inizia l'ordine di quelle inique tasse che dal 1851 ci furono imposte; posto ciò,

è sperabile che la caduta dell'una trascinerà con sè anche le altre.

S. E. il Presidente del Consiglio crede che le facoltà straordinarie del potere esecutivo non possono estendersi al provvedimento domandato, e facendosi lodevolmente geloso custode dei limiti dei poteri attribuisce indeclinabilmente al Parlamento l'importante decisione. Io credo che S. E. il barone Ricasoli abbia avuto nella sua lettera a guida quanto si fece nel 1860 nelle Province lombarde, e dal momento che il Potere esecutivo non sentì di addossarsi il carico di tanta responsabilità, non c'è di meglio che rassegnarsi e pagare volentieri sino a che il Parlamento compia l'atto reclamato dai principj di giustizia; ma osservo però che nel 1860 si poteva far questione di poteri, mentre il Governo allora si imbatteva in un'imposta nuova; quando l'Italia non era ancora una, mentre presentavasi il difficilissimo quesito del conguaglio delle imposte, quando infine si temeva che l'abbattere per popolarità le fonti di risorsa, avrebbe potuto creare maggiori difficoltà a riedificare. Per l'annessione del Veneto tutti questi dubbj non esistono. L'Italia è pressochè unificata, la sua perequazione funziona da quasi tre anni, ed ognuno è ormai edotto che sopresse le tasse del 33 2/3 per cento e le posteriori addizionali, noi restiamo ancora più aggravati che le altre provincie italiane. La legge adunque del Parlamento del 1860, parmi, avrebbe potuto creare un precedente abbastanza legale per la soppressione di tasse più del solito odiose ed odiate, ed è certo che il Parlamento avrebbe applaudito un atto che permetteva una più libera respirazione a popolazioni che furono sino ad ora straordinariamente oppresse.

È perciò che io trovo di insistere essere urgente l'abolizione delle tasse del 33 1/2 p. 100, conservando, se vuolsi, sino all'apertura delle Camere le posteriori sovrattasse che in Lombardia non vennero applicate. Esaurito così a mio credere quanto restava ad obbiettare alla lettera di S. E. il presidente del Consiglio che, se è benevola, lascia la questione delle imposte nel pesantissimo *statu quo* dell'Austria, passo alla questione doganale che minaccia sempre più intralciarsi per inapplicabili determinazioni, destituite di senso pratico, infruttuose per il governo e dannose sommamente al ceto commerciale. Le tasse daziarie per le merci estere che entrano nel nostro territorio, vengono regolate colla tariffa doganale italiana dell'anno in corso, la quale, come di metodo, fissa i dati per la percezione secondo i varii titoli.

Ne consegue, che dal giorno dell'attivazione della tariffa generale delle dogane italiane pel dazio di entrata delle merci di provenienza estera, dovrebbero per necessità cessare d'aver vigore tutte le leggi e prescrizioni che avessero avuto relazione coll'antiora tariffa austriaca, non potendo l'una coll'altra armonizzare perchè fondate su altri principj e calcoli diversi. Ora per esempio sullo spirito che s'introduce da Venezia, considerata per il suo porto franco come estero, oltre il dazio principale d'entrata regolato come dissi, sulla tariffa italiana, si esige anche la tariffa addizionale che percepiva l'Austria qual dazio consumo sui liquidi spiritosi distillati in relazione al § 3 della ordinanza ministeriale 14 luglio 1856 e di più il 20 p. 100 sul prodotto della cifra risultante dalla predetta addizionale. All'Austria interessava proteggere i prodotti delle proprie distillerie accrescendo le tasse dell'estero, onde difficolando la entrata rendere possibile lo sfogo nell'interno dei propri prodotti. Ma il governo italiano mostra informare le sue tariffe a principj ben diversi, comprendendo come la concorrenza sia il miglior mezzo per apportare reali beneficii alle popolazioni e considerevoli incassi al governo. Ma tale principio parve essere stato dimenticato per le provincie venete considerate le addizionali che si esigono nella tariffa austriaca, mentre in nessuna dogana delle altre provincie italiane, tale misura venne attivata, ed il negoziante veneto deve quindi, per sottrarsi ad una tassa ingiusta, come succede, mandare i liquidi spiritosi distillati a Ravenna od in qualunque altro sito di sbarco oltre Po e daziarli all'approdo od alla dogana del Po, non pagando che l'importo dell'imposta d'entrata, e quasi ciò non fosse incompatibile coi principj d'egualianza che ormai dovrebbero a noi veneti essere estesi, si tenta di dare alla legge effetto retroattivo, così che il negoziante che ha venduto la merce ad un dato prezzo, calcolate le sue spese, si trova ora soggetto ad una perdita, restando aggravato dalle succitate addizionali per i dazi operati nei giorni decorsi. Si aggiunga che la prima disposizione non era dai negozianti conosciuta, mentre il Decreto che reca la data del 28 ottobre, non lo si volle pubblicato finora, nè poteva essere preveduto, non esistendo nelle altre provincie italiane. A Venezia ed a Padova e spero anche nelle altre provincie, vennero fatte proteste verso gli uffici doganali, e si ebbe a sola risposta che essi devonosi attenere alle istruzioni avute in base a disposizione ministeriale la quale vuole che

ogni sopratassa austriaca debba essere mantenuta. Ora, mentre in tutta l'Italia si addotta una tariffa che può dirsi di favore, avremo noi soltanto il privilegio di veder aggiunte delle addizionali, e precisamente quelle indicate da una tariffa austriaca che venne abolita? Abbenchè sia recentissima la pubblicazione di questa determinazione, io voglio sperare che si vorrà pensar di toglierla immediatamente, come voglio credere che l'effetto retroattivo sarà un errore di più, sfuggito alla vista del Signor ministro, e che come si leverà la sopratassa suindicata questa resterà allo stato di semplice minaccia. In caso diverso, non può restare al negoziante che sospendere le proprie operazioni sinchè l'autorevole voce del Parlamento dimostri la evidente ingiustizia.

Tali errori io ho voluto dettagliatamente esporre, onde non si dica più tardi che non conoscendo il male, non si poteva apprestare il rimedio, e parmi che questo cada sott'occhio al più profano di materia finanziaria. Istituita la linea doganale a tutti i confini come assicura l'*Opinione*, pongansi le venete provincie al livello di tutte le altre. Vedremo allora sorgere per la vita commerciale ed industriale, come sorse per la vita politica, quella nuova era di sviluppo e di progresso nazionale, per la quale da tanti anni combatterono i migliori cittadini, sacrificando vite e sostanze. Concludendo, ripeto: non vogliamo speciali favori ma come non aspiriamo che a perfetta eguaglianza di diritti, così increbbe vederci sottoposti ad oneri maggiori ed a speciali imposizioni.

Carlo Maluta.

#### QUATTRO PAROLE a proposito delle elezioni comunali.

L'Italia è sì cospicua di glorie antiche che del suo presente e del suo avvenire poco si cura o non tanto quanto dovrebbe; vi si trova comodo di magnificare quel poco bene che c'è e di gettare la colpa di tutto il male su pochi uomini alto locati, dan do facile assoluzione alle masse, come se non fosse vero e provato che tale è il duce quale la compagnia. S'ode tutto il giorno a gridare perchè non si fa questa o quest'altra cosa: hanno fatto male quà, si sono consigliati male di là; e di rado si dice: facciamo noi stessi questo o quello, oppure, dovevamo fare così e così.

Ebbene, signori, seguitando le cose di questo passo se n'andranno a rotoli, e noi verremo sempre a naufragare a Custoza ed a Lissa come nel 1866. Vedete, o signori, la Germania settentrionale e l'Inghilterra: qual movimento intellettuale, quanta privata at-

tività, e vedete in poco tempo quali successi!

Ma là, o signori, le cose si fanno in sul serio, con l'opera e non con le ciarle, col calcolo e non coll'entusiasmo, e la stessa passione sa giovare del conto e del tornaconto.

In Italia siamo ancora adolescenti, e a divenire uomini non ci diamo pena gran fatto. Chi scrive vuol per oggi dedurre la prova da tre soli oggetti: — la scuola — la predica — la stampa.

Le scuole si vogliono, ma per non andarvi; vi si va, ma per istudiarle il meno possibile. — La predica la si vuol ben fatta ma per non ascoltarla. — La stampa, oh! la stampa è il soggetto obbligato di mille lamenti; gli italiani non fanno libri, si dice, o non li fanno bene, ed i giornali, Dio ce ne scampi! questi annoiano, quelli sono insipidi, e gli altri scandalezano! Sta bene, ma perchè? Perchè i giornali che annoiano cercano di istruire, e la scuola è la *versiera*, perchè i giornali senza lettori non possono mantenersi ad alto livello, e perchè i giornali che vogliono aver lettori devono soddisfare alle passioni di masse mal educate che si piacciono della adulazione per sé e della maldicenza su tutto il resto.

Or bene, supponete che i giornali seri ed onesti sieno letti ed apprezzati, e che i fautori di scandalo non trovino lettori, e voi troverete in breve moltiplicati i primi e scomparsi i secondi.

Ma non basta che i libri ed i giornali si leggano, come non basta al progresso degli studj che si vada alla scuola, bisogna anche che il pubblico li giudichi, li respinga se cattivi, se buoni li segua.

Ma come volete, Dio buono, trarre utilità da libri e da giornali, se li leggete col proposito di continuare a fare a modo vostro, giusto appunto come andate alla predica?

Vedete, signori, il nostro giornale, modestia a parte, non crediamo difetti di un po' di sermo e di onestà; la lista per le elezioni comunali che esso ha data riuscì con 33 nomi su 40, e ciò prova che esso ha conoscenza nei principii parte non piccola del paese, eppure, a che gli valse cantar per quasi un mese l'antifona che nelle elezioni bisogna procedere compatti, piegare a transazioni oneste, sacrificare simpatie ed antipatie, e lasciare il meglio incerto per assicurare il bene? A che gli valse se nell'assenza di partiti seriamente cozzanti quasi 400 candidati ebbero a disputarsi i 40 seggi del consiglio comunale? Che ne sarebbe stato se una camarilla di partito o d'interesse fosse venuta ad urtare compatta contro queste forze disperse?

Or bene, signori, quel pericolo che per questa volta non si verificò nelle elezioni amministrative è cento volte più probabile nelle politiche, che sono immensamente più delicate.

Ebbene, noi non tralascieremo di far udire fino alla noia la nostra voce; non fateci le orecchie da mercante. Noi c'inspireremo ai vostri interessi ed ai vostri principii, voi accordateci un po' di fiducia. Egli è in questo modo che la stampa adempie al suo compito e che le nazioni progrediscono, giacchè lo ripetiamo ancora una volta, le istituzioni in uno Stato libero tali sono quale è il paese.

Perdonateci, o lettori, la nostra franchezza e i pochi complimenti, è questo il contegno di un amico onesto che perora una causa giusta. Sl.

## NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze 30 ottobre

Si tratta con Roma: ecco la voce che oggi circola nei gabinetti dei giornalisti, negli uffici, nei clubs, nei caffè, nelle piazze. Ma è poi vera una tale voce? Che mai avvenne

da ieri ad oggi perchè le si voglia accordare una consistenza reale? Ecco ciò che i politici positivi si chiedono invano per ora.

Io posso dirvi soltanto che, secondo quello che mi viene riferito di buon luogo, le informazioni pervenute da Roma al Governo lasciavano supporre con fondamento che il santo Padre, di accordo col partito capitanato dall'Antonelli, abbia mostrato qualche disposizione ad aderire alle ultime proposte di Francia, che, secondo mi si assicura, sarebbero sulle stesse basi della lettera di Persigny, ultima manifestazione della politica imperiale intorno agli affari di Roma. Si attribuirebbe questa nuova disposizione di spirito del S. Padre a fatti interni di recente avvenuti, che gli avrebbero mostrato come il suo trono vacilla, per manco di ogni sostegno, fin da oggi che i Francesi non hanno ancora abbandonato la città e fanno solo i preparativi per la partenza. Egli si sarebbe, in una parola, convinto che, partite le truppe imperiali, la rivoluzione non si potrebbe infrenare nè con le indigene che ancora tiene al suo servizio, nè con le straniere di fresco acquistate; poichè le prime risulterebbero animate da sentimenti più italiani che papalini e le altre, sieno esse irlandesi, belghe o antiochiane, han già mostrato e mostrano anche adesso, che si compongono di ciurmaglia della peggior razza, pronta a disertare le bandiere ed a commettere ogni qualsiasi ribalderia, quando loro se ne offra l'occasione.

Ora è da vedersi se le disposizioni conciliatrici di Pio IX giungano sino all'accettazione delle dette proposte Persigny. Queste se ben vi ricorda, si riducono a far di Roma una specie di *Città libera*, retta a municipio sotto l'alta sovranità del Papa, con guarnigione italiana, assegno sul bilancio del regno e dritti di cittadinanza italiana a Romani. Certo, se il *non possumus* si trasformasse fino a questo punto, noi non potremmo per tutte le considerazioni del mondo rifiutare di dargli la mano, perchè a ciò ne forzerebbe la diplomazia dell'intera Europa; altro non ci rimarrebbe che aspettare da tempo una trasformazione più completa e più consentanea ai nostri desideri. Ma chi mai, conoscendo la vecchia indole della Curia romana, può creder oggi probabile tanto gran cambiamento? È ben vero che in questi ultimi anni ci siamo abituati a veder compiere molti miracoli simili, ma... per ciò che riguarda quest'ultimo, non sarà male cred'io di tenere da S. Tomaso e aspettare di toccarlo con mani.

Per ora le voci son voci e il nostro Governo fa bene di prendere tutti i provvedimenti opportuni per l'esatto adempimento della convenzione, mandando nuove truppe e nuovi e zelanti impiegati di pubblica sicurezza a sorvegliare il confine. Al rimanente si penserà poi, quando le vantate buone disposizioni del S. Padre si saranno ufficialmente chiarite.

L'*Opinione* di oggi ammette col *Diritto* che in Sicilia più che la questione dei conventi od altra simile, si agita la questione *Sociale*. È appunto ciò che io vi ho detto molto prima della *Opinione* e del *Diritto*. Ma indicare questa questione non basta a risolverla; e così l'*Opinione* come il *Diritto* dovrebbero scendere sul terreno della pratica per istudiar bene il da farsi. Io posso assicurarvi che lo stato della Sicilia è ben lungi dall'essere soddisfacente. Le lettere che si hanno dai colti di quel paese — chiamo così coloro che altri chiamano *i buoni* — accennano a nuovi pericoli. La plebe, dapprima atterrita, ora che vede come la pena di morte non venga applicata se non a pochissimi, comincia a rialzare di nuovo il capo e a minacciare nuove *rubatine* — così chiama essa i saccheggi — nel nome di S. Rosalia. Giova sperare che il Governo non si lasci addormentare su quel vulcano da certi rivoluzionari in giulebbe e che agisca risolutamente e presto nel senso indicato dal marchese di Rudiny, affinché non si abbia da ripetere per lui e per la Sicilia la celebre frase « *Dum Roma consulitur, perit Saguntum.* »

Fra i giornali, dei quali si annunzia imminente la fine è nientemeno che l'antica *Gazzetta di Firenze*, che ha il privilegio degli annunzi per questa Provincia. Se la notizia non mi venisse da fonte attendibilissima, direi ch'essa è destituita di ogni fondamento. L.

Firenze, 30 ottobre.

La smania di dar notizie non è certo poca cosa in chi ha contratta l'abitudine di discorrere più che non di studiare sulle condizioni del proprio paese, e dei partiti che vi si agitano. Quindi è che in mancanza di fatti si spacciano buone volte per vere notizie le supposizioni proprie e sempre si trova chi le accoglie e vi crede.

Una riprova di quanto io affermo l'ebbero nella scorsa settimana, quando le voci di cambiamento di gabinetto s'erano fatte tanto insistenti che pareva proprio fossimo alla vigilia di una crisi. Ma i discorsi risultarono ben presto vani, e le ciarle, che in breve fecero tre o quattro volte il giro della città, perdettero ogni probabilità di avere per ora una conferma dai fatti.

Ma finite quelle dicerie non cessò con esse la smania di novità, e quindi fra le altre che vennero a prender il posto lasciato libero dalle prime fuvi pur quella del ritiro del marchese Pepoli da Commissario del Re nella provincia vostra.

Questa voce era fondata parte su piccoli fatti parziali relativi alla amministrazione dell'onorevole marchese incapaci per sé stessi di far nascere alcun serio conflitto col potere centrale, e parte su future combinazioni che si voleva dovessero prevalere.

Ma in oggi anche il dubbio, se vi poteva essere, su questo punto è dissipato, e si sa che il Pepoli rimane al suo posto, e vi rimarrà fino a che le cose non avranno anche da voi presa una normale condizione.

Le gravi cure di Stato in un periodo di tante commozioni e di difficili negozi interni ed esterni hanno alquanto scossa la salute dell'onorevole presidente del Consiglio, barone Ricasoli. I medici gli hanno particolarmente raccomandato di astenersi per alcuni giorni dalle ordinarie occupazioni e soprattutto dalle lunghe discussioni. Però nulla finora lascia a temere che egli non sia per rimettersi prontamente tanto da poter assistere alla solennità del ricevimento della deputazione veneta nel dì 4 corr. a Torino, e di accompagnare poscia il Re a Venezia.

A voi che giustamente v'intrattenete con pari sollecitudine sulle questioni economiche come sulle politiche, io sono lieto di annunziare come oramai l'istituzione in Firenze di una succursale del Banco di Napoli stia per essere ben presto una realtà.

Tutte le difficoltà che ostavano all'attuazione di quel progetto sembrano finalmente rimosse; e posso annunciarvi pure che la direzione della sede verrà affidata all'onorevole Nisco, cui si deve se il famoso Banco sortirà dalla sua ristretta cerchia, per portare a beneficio del commercio il possente aiuto dei suoi capitali.

Per il passato il Banco non avea altro ufficio che quello di ricevere dai privati e dai pii istituti danaro in deposito e senza pagamento di interessi. Quella massa di capitale metallico che s'andava raccogliendo nelle casse del Banco restava improduttiva per i proprietari, e solo fruttava per il Banco, il quale cogli utili che ne ritraeva e col corso legale delle sue *madri-fede* potè portare il suo attivo a cifre enormi.

Ma il commercio non poteva gran fatto giovare di quell'istituto che non faceva operazioni di sconto; questa parte attiva è quella che ora è dovuta alla coraggiosa iniziativa del barone Nisco. Firenze accoglie con vera soddisfazione la nuova Banca che sorge fra le sue mura e che le offre il mezzo vantaggioso assai pel piccolo commercio di aver danari con due sole firme, e col sistema da noi noto del Castelletto, mediante iscrizione sul *libro dei fidi*.

Un'altra volta si discorre di decreti, di

riordinamenti dei Ministeri mandati alla Corte dei Conti e da questa respinti. Io non credo esatte tali voci; ma esse rivelano intanto come regni sempre la più grande incertezza sui provvedimenti da adottarsi a questo riguardo e per dirla in altri termini, per quanto un po' duri, la mancanza di un concetto preciso in chi deve operare la riforma.

Io sono convinto e quando vi piacesse potrei addurvi irrefragabili prove della necessità e della urgenza di riforme nell'amministrazione e quindi in quella centrale per la prima, perchè ad essa tutte le altre fanno capo, e da essa ricevono moto. Ma sono convinto del pari della nessuna utilità delle riforme che sono in predicato, e non vedo in esse se non la continuazione del vecchio sistema di curare la forma e scordare la sostanza.

Il personale va riformato senza dubbio: ma fino a che non si sa far di meglio che suggerire una divisione di carriera e che questa divisione vien fatta solo per i piccoli, io dico che s'andrà sempre male perchè appunto quello che manca è la testa. E più salite e più trovate la mancanza. Ammetto quante separazioni si vogliono, ma a patto che alla testa delle amministrazioni sieno poste persone che se ne intendano, che abbiano idee proprie, concetti precisi e larghi, altrimenti qualunque sia il personale subalterno sarà sempre lo stesso guaio. Ve ne parlerò più a lungo. Y.

## NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — Il barone Ricasoli ha spedito ai Prefetti il seguente telegramma:

« Viene domandato al governo, che autorizzi le guardie nazionali di alcune città a mandare una compagnia armata a Venezia come loro rappresentante nel giorno dell'ingresso del Re. »

Il governo loda questo pensiero, ma considerando l'affollamento di persone immanicabile in tale occasione, la topografia speciale della città che non offre spazio se non ristrettissimo alla circolazione per terra, non lo reputa attuabile, e la prega a far valere queste ragioni contro le istanze, che le sono fatte o potessero farsele. »

— La Giunta municipale nell'adunanza di quest'oggi ha deliberato quanto segue:

1. Le pubbliche feste da farsi per l'occasione dell'unione del Veneto al Regno d'Italia avranno luogo domenica 4 novembre.

2. Sarà pregata la Questura dalla Camera dei deputati a far sonare la campana del palazzo della Signoria, e ad inalberare la bandiera sulla torre fino dal mattino.

3. Saranno pure fino dal mattino inalberate le bandiere sulle torri del palazzo comunale.

4. La sera saranno illuminati a cura e spese del municipio il palazzo comunale, la cupola ed il campanile del duomo.

5. Bande musicali saranno collocate in diversi punti e soneranno nella sera; sarà pregato il Comando della divisione di dar per ciò ordini opportuni alle musiche dei reggimenti.

MILANO — Leggiamo nella *Lombardia*:

Il municipio di Milano festeggerà la proclamazione del Plebiscito con una splendida illuminazione del corso di Porta Venezia. Il duomo sarà pure illuminato a fuoco di Bengala. Sulle principali piazze della città vi sarà concerto delle bande militari e cittadine. I cittadini illumineranno anch'essi le loro case. Pel 4 novembre la piazza del Duomo sarà sgombra dalle macerie del Coperto dei Figini.

PALERMO. — I giornali di Sicilia non dissimulano le loro serie apprensioni per una minaccia vicina di nuovi torbidi in Palermo e fanno eco ad essi i giornali del vicino continente. Il cholera che inferisce, la conseguente emigrazione dei cittadini agitati e le mene dei frati sfrattati e sfrattati contribuiscono ad accrescere incertezze e disordini. Ecco quanto scrive il *Corriere Siciliano* ch'è uno dei giornali moderati della capitale dell'isola:

Gli allarmi di prossime perturbazioni sono oggi così sensibili e generali, che pare fossimo di nuovo già nei *beati* giorni di settembre. Le piazze affollate per fare provvisori di cibaria; i venditori lieti di tanta concorrenza rialzano i prezzi a piacere; i timidi fuggono di nuovo dalla città in cerca di un

miglior ricovero; e da pertutto in presenza di tan' apparato di forza militare si crede da alcuni probabile, certa da altri, una nuova sommossa per domani 27 ottobre.

Nei vichi, nei chiassi, nei cortili, si diftonde fatto un sbarco di spagnuoli e di francesi, spediti per conquistare l'isola; cinque navi da Malta diconsi partite cariche di armigeri per associarsi ai briganti, e la commozione già convertita in paura, a furia di favole e d'ingegnose e false notizie tiene deste anche le classi pensanti sino a spingersi a verificare se sieno vere le barricate, che ieri si diceano in costruzione ne sbocchi del largo del Real Palazzo.

Si perderebbe il cervello e la pazienza se tutte riferir si volessero le illusioni, gli allarmi e le credenze che fanno pressione nelle nostre plebi, per opera degli invisibili agitatori. Preti, frati già spogliati, borbonici e clericali, che la questura non ha saputo giammai sorprendere, sono in moto, e nessun sa conoscere o scoprire l'iniqua missione che adempiono.

ROMA. — Scrivono all' *Opinione*:

All'improvviso abbiamo veduto scemare il quantitativo dei frati e specialmente dei gesuiti, e perchè non si sa di spedizioni che ne siano state fatte all'estero, è da credere che siano nello Stato come prima e forse anche nei lor conventi, mutate soltanto le vesti lunghe nelle altre dei laici: sarà una precauzione onde intanto aver agio di farsi crescere barba e capelli, a prendere una camminata e un portamento della persona che non sia della forma a cui sono abituati per le regole conventuali, per così aver modo di passare essi stessi per meri laici, caso giovasse come altra volta nel 1849. Lo scemamento del quantitativo si calcola a una metà.

#### NOTIZIE SANITARIE

Palermo. — Dalla mezzanotte del 28 a quella del 29 ottobre: casi 90, morti 38, più 43 dei giorni precedenti.

Id. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 ottobre: casi 123, morti 41, più 57 dei giorni precedenti.

#### NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — Oggi che si propugna fra noi l'istituzione di società cooperative, non è fuor di luogo il far conoscere l'importanza che vi attribuiscono e le speranze che vi collegano uomini come Napoleone III e l'attuale suo ministro degli interni. Egli è interessante il notare come il merito precipuo dello sviluppo di tali istituzioni liberali l'Imperatore non lo deleghi questa volta allo Stato, ma lo rivendichi a sé ed alle associazioni caritative che sono sotto il suo patronato. I principi della Chiesa e le corporazioni religiose hanno esse mai fatto altrettanto? — Ecco parte di una lettera del signor di Lavalette al Prefetto di Lione, lettera che leggiamo nel *Journal des débats*:

« Io presentai all'Imperatore i rapporti che voi mi avete indirizzati sullo stato dell'industria della seta a Lione, come pure la petizione che vi fu consegnata dai delegati di una parte della popolazione operaia.

« S. M. ha studiato colla più viva sollecitudine i mezzi coi quali potrebbero essere sollevate le sefferenze degli operai tessitori, senza offendere menomamente il gran principio della libertà del lavoro.

« Sarebbe infatti sommamente ingiusto di impedire ai fabbricatori d'impiegare quella mano d'opera che s'offre a miglior mercato. Ognuno dev'essere lasciato libero nell'esercizio del suo diritto e nella condotta dei propri affari; ma quando una crisi accidentale viene a manifestarsi in un ramo d'industria, spetta al Governo di ricercare con cura tutti quei provvedimenti che possono attenuare le conseguenze di queste perturbazioni economiche.

« Secondo i ragguagli che voi mi avete trasmessi, gli operai sembrano convinti che costituendosi in società cooperative, essi potranno assicurarsi una migliore remunerazione del loro lavoro e facilitare la transizione che l'abbandono delle stoffe a disegno a favore dei tessuti compatti impone alla produzione,

« Una società di questo genere sarebbe anzi in via di costituirsi. — In presenza di questi fatti parve all'Imperatore che la misura più conveniente fosse quella di favorire la costituzione di questa intrapresa e di assicurarne il rapido sviluppo. La legge del 1856 sulle società in accomandita non permette di costituire una società per azioni da 100 fr. quando il capitale dovesse eccedere 200000 fr.

« Questo limite legale avrebbe, secondo le vostre informazioni, allontanato un numero abbastanza grande di adesioni. — L'ostacolo può essere evitato, se gli operai associati sono disposti a ricorrere alle forme della società anonima. — Esponete loro questo stato delle cose, e se essi trovano utile di costituirsi sulla base dell'anonimato, gli statuti della loro Società saranno esaminati colla più grande premura. — Io mi sono concertato col mio collega dell'agricoltura, del commercio e dei lavori pubblici perchè la loro domanda non soffra alcun ritardo.

« Questa intrapresa troverà, io spero, nell'intelligenza e nell'abilità dei suoi membri delle garanzie di successo. Nulla meno per facilitarne le prime operazioni, l'Imperatore s'è inteso coll'Imperatrice, preoccupata com'esso delle sofferenze da voi indicate, acciocchè la Società del principe imperiale faccia alle nuove Società un prestito di 300000 fr.

« Altre società cooperative ancora potranno costituirsi fra gli operai tessitori. L'Imperatore si degnò annunziarmi ch'Egli porrebbe a vostra disposizione sulla sua lista civile, una somma di 300000 fr. per favorire la costituzione e le prime operazioni di queste varie intraprese. »

— Si legge nel *Bollettino del Journal des Débats*: « I dispacci che riceviamo da Venezia e da Firenze sono una prova delle risorse che possiede l'Italia.

« Il successo del prestito nazionale non fu al disotto di quello del plebiscito veneziano. Delle 59 provincie, nelle quali è divisa attualmente l'Italia, 45 hanno fatto conoscere il risultato della sottoscrizione.

« Su di una somma di 258 milioni, che è loro imposta, queste provincie dovevano fare un versamento di tre decimi, cioè a dire 77.400.000 lire. Esse versarono immediatamente 127 milioni.

« Quando la devozione alla patria e la intelligenza di una nazione vengono consacrate da sacrifici tanto grandi e così spontanei, è da augurarsi bene del suo avvenire, ed a buon dritto si può sperare che essa trionferà degli ultimi ostacoli che si frappongono allo sviluppo della sua prosperità. »

AUSTRIA. — Fra i progetti di legge preparati dal ministro della giustizia trovansi pur quello, secondo il *W. Tagespost*, dell'istituzione dei giudici di pace. Esso sarebbe un tribunale di onore, e non si limiterebbe, come in Francia, a farsi mediatore per la pace, ma sarebbe autorizzato pure a pronunciare in via di diritto su oggetti leggeri privati, come pure su quelle trasgressioni penali su cui non si può procedere che sopra accusa privata. Inoltre ogni processo civile, prima di esser portato alla decisione dei giudici, dovrà essere trattato col mezzo del tribunale di pace, onde tentare un accordo.

SASSONIA. — Leggesi nel *Fremdenblatt* a proposito del recente trattato tra Prussia e Sassonia.

« Il regno di Sassonia formerà oramai una colonia militare della Prussia, colonia il cui potere civile resta affidato al re di Sassonia. »

« Se noi volessimo esporre le cose differentemente di quello che sono sarebbe un volerci ingannare a tutto nostro danno.

« La Prussia si è impadronita di tutte le posizioni che presentano un qualche vantaggio per la sua difesa militare.

« Al nord del nostro Impero la Prussia si trova in faccia a quelle strette che l'esercito prussiano conobbe sì bene nell'ultima campagna.

« Nella Germania meridionale si creò uno stato di cose provvisorio, che non può che mantenere le scissure interne fra gli Stati sovrani, e preparare il terreno per la supremazia della Prussia.

« La conclusione di questa alleanza offensiva e difensiva fra i Governi del sud e la Prussia è ancora un segreto di Stato; ma abbenchè nessuno ne abbia la certezza, pure non v'ha chi la ponga in dubbio.

« E così noi vediamo effettivamente la politica del conte di Bismark crearci una situazione, la quale non lascia all'Austria per molti anni altra scelta che quella di sottomettersi rassegnata al destino che una politica sventurata e una campagna fatale ci han procurato. »

## ATTI UFFICIALI

N. 3228.

Regio Decreto col quale è stabilita l'epoca in cui nelle nuove Provincie i tessuti pervenuti dalle provincie austriache, i tessuti esteri muniti del bollo di daziato, e quelli che per la tariffa austriaca ne erano esenti, saranno sottoposti ad un bollo, la di cui forma sarà determinata dal Ministro delle finanze.

26 settembre 1866.

Eugenio

Principe di Savoia-Carignano  
Luogotenente Generale di Sua Maestà  
VITTORIO EMANUELE II

Per la grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia.

In virtù dell'autorità a Noi delegata; Veduti gli articoli 27 e 93 del Regolamento doganale 11 settembre 1862, approvato provvisoriamente con la Legge 21 dicembre 1862, e l'art. 26 delle istruzioni doganali 30 ottobre 1862;

Veduto l'odierno Nostro decreto sulla pubblicazione delle leggi di Dogana e di privatità nelle nuove provincie;

Sulla proposta del Ministro delle Finanze;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Entro due mesi dall'attivazione della linea che comprenderà nel nesso doganale italiano le nuove Provincie, saranno in queste sottoposti ad un bollo della forma da determinarsi dal Ministro delle Finanze:

a) I tessuti pervenuti dalle provincie austriache;

b) I tessuti esteri muniti del bollo di daziato, e quelli che per la tariffa austriaca ne erano esenti.

A condizione però, che così i primi come i secondi, sieno arrivati nelle nuove provincie non dopo il giorno della firma del Trattato di pace, ed in quanto i tessuti consimili sieno nelle altre provincie del Regno soggetti a tale vincolo.

Il bollo sarà gratuito.

Art. 2. Decorso il suddetto termine pei tessuti delle suddette specie che si trovassero mancanti del bollo, saranno applicate le disposizioni degli articoli 73 e 74 del Regolamento doganale 11 settembre 1862.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 26 sett. 1866.

Eugenio di Savoia

Registrato alla Corte dei conti  
addì 5 ottobre 1866

Req. 37 Atti del Governo a. c. 147

Ayres.

(Luogo del sigillo)

V. Il Guardasigilli

Borgatti

A. Scialoia.

La Gazzetta Ufficiale del 30 corrente contiene:

1. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 10 ottobre, a tenore del quale sono istituiti per le provincie venete e pel territorio mantovano: — Un comando d'artiglieria di dipartimento — Tre direzioni territoriali d'artiglieria — La sede del comando d'artiglieria di dipartimento verrà determinata dal ministro della guerra — Le direzioni territoriali di cui all'articolo precedente avranno la loro sede nelle seguenti città: Verona, Mantova e Venezia — La circoscrizione di ciascuna delle dette direzioni territoriali sarà determinata dal ministro della guerra — Il personale da assegnarsi al comando di dipartimento ed a ciascuna delle direzioni di cui all'articolo 1. sarà stabilito dal ministro della guerra a seconda delle esigenze del servizio, e quello degli ufficiali verrà tratto dallo stato maggiore di artiglieria.

2. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 10 ottobre, con il quale la camera di commercio e d'arti di Foggia è autorizzata ad imporre un'annua tassa sugli esercenti industria, commercio, arti e mestieri nel territorio dipendente dalla medesima — Detta imposta, il cui ammontare sarà stabilito sulla base dei bilanci annuali dalla Camera debitamente approvati, verrà ripartita in ragione dei redditi industriali, desunti dalla tabella dei redditi formata per l'applicazione della tassa di ricchezza mobile — Sono esenti dalla tassa quegli esercenti, il cui reddito netto risultante dalla detta tabella sia inferiore alla somma di lire 425 —

3. Disposizioni nel personale dell'amministrazione provinciale.

4. La relazione del ministro delle finanze a S. A. R. il principe Eugenio, sul decreto per l'approvazione di maggiori spese in aggiunta ai bilanci 1864, 1865 e 1866; nuove e maggiori spese, che ammontano a L. 57,864 88 pel 1864, a L. 784,270 20 pel 1865, a Lire 3,818,246 48 pel 1866; somme tutte, che non tenendo a calcolo le economie di L. 690,000 operate sul bilancio del 1866, danno un totale di Lire 4,660,381 56.

## COSE CITTADINE E PROVINCIALI

Al molto reverendo

Don Tommaso dott. Scalfarotto

Arciprete Vicario Foraneo

Camposampiero

Dall'apostrofe da Lei fatta a chi scrisse le aride linee della corrispondenza datata da Camposampiero, inserita nel N. 56 di questo periodico, chiaro risulta che ben altri che il sottoscritto Ella ne reputa autore. Mi trovo perciò in obbligo di francamente dichiararmi.

Ritiro l'epiteto *ricreduto*, dappoichè Ella dimostra a tutta prova non aver mai politicamente creduto: chi non crede non ricrede; è chiaro. Tengo fermo con Lei, e per Lei, che ciò che Ella fece posteriormente al 23 marzo 1848 e non prima, fino alla resa di Venezia fosse effetto di momentanea aberrazione; così mi pare ella abbia più volte dichiarato. Lascio di buon grado a Lei il vanto della meritata stima della *poliziesca autorità austriaca* della quale Ella si valse pel miglior bene (?) della umanità, come lascio a Lei l'onore di aver obbedito e servito *propter conscientiam* (evviva la guttaperca) all'abborrito dominio, che noi *propter conscientiam* abbiamo, come Ella ben sa, costantemente e con tutte le nostre forze combattuto; come infine di buon grado lascio a tutto di Lei onore le dimostrazioni che i miei compaesani vollero replicatamente farle. Il di Lei credo è il credo dei Don Girella senza coscienza e senza patria.

Riguardo poi all'essere *bassezza, ignoranza, e villà* il dire liberamente la propria opinione su chi politicamente non pensa a modo nostro, dichiaro al signor dott. Tommaso Scalfarotto, che io lo faccio ora che è dato ad ognuno difendersi, erigendo a giudice la *pubblica opinione*, e che non mi son valso mai dell'impunità accordatami dalle vesti che indossava e dal luogo dove parlava, per scagliare anatemi sul capo di chi fermamente sosteneva i sacrosanti diritti della nostra indipendenza.

Giorgio Macola.

Pubblichiamo ben volentieri la seguente lettera che il Municipio di Venezia ha indirizzata al nostro concittadino Luigi Salmin. N. 18485-3646. Sez. I.

Venezia 28 ottobre 1866.

La Congregazione Municipale della R. Città di Venezia

Al librai sig. Luigi Salmin di Padova.

Facendo seguito a la lettera diretta all'avvocato dott. Giovanni Battista De Marchi, il Municipio non può a meno di non rinnovare i propri ringraziamenti alla Società che ebbe il gentile pensiero di donare a Venezia le 30,000 copie dello Statuto ed a Lei che con tanta cortesia e disinteresse ebbe a prestarsi per mandarlo ad effetto.

Non potevasi anche nel modo della distribuzione procedere con miglior ordine e dal processo verbale eretto sul sito risulta, come tutti i 30,000 esemplari sieno stati consegnati agli accorrenti cittadini.

In particolar modo poi la Giunta rende grazie a Lei ed alla Società pel distinto esemplare dello Statuto e pello stendardo di cui fu regalata.

Il Podestà

G. B. Giustinian.

Abbiamo sott'occhio la decisione della spettabile Presidenza della Società d'incoraggiamento rispetto all'invito fattole dal Municipio per l'allestimento d'un carro simbolico a festeggiare la venuta del Re.

Gli è proprio il caso dei giocatori di tresette; si domanda denari e si risponde coppe. Si chiede che la Società prenda parte alla festa nel modo indicato e vien risposto che si manderà a tutte spese sociali un agricoltore all'esposizione di Parigi. Se la ristrettezza del tempo è scusa attendibile per la

Società lo dovrebbe esser pure negli altri invitati, nessuno dei quali, a quanto ci consta, l'addusse finora. Forsechè il Consiglio di Amministrazione della Società stessa non crede opportuno sottoscrivere al programma delle feste in tutta la sua integrità e in tal caso, è più utile assai giocare a carte scoperte e addurre i suoi bravi motivi.

Da non pochi giorni si ha a deplorare l'abuso che le *citadine* ed i *broughams* che servono a trasportare i passeggeri dal Pedrocchi alla stazione si dispongono in doppia fila circolare intorno alla piazzetta al settentrione di quel caffè. Tutto ciò reca inconvenienti non pochi, e primo quello di insudiciare in modo indecente la via circolare, ed in particolar guisa il lastricato dei pedoni che mette alla via Turchia, impedendo la libera circolazione delle carrozze specialmente rimpetto alla posta. Esortiamo cui spetta a mettere pronto riparo.

Diamo luogo ben volentieri alla seguente rettifica:

Il Sole del giorno 30 corrente porta una corrispondenza da Padova, nella quale, fra le altre cose si parla della riunione tenuta dagli studenti il giorno 25 in una sala dell'Università. Senza tener calcolo di alcune inesattezze, in cui il corrispondente incorse probabilmente per non aver assistito alla riunione, egli ci obbliga a protestare contro alcune basse accuse lanciate contro il Rettore Magnifico, abate Pertile. Facciamo osservare al signor corrispondente, come le parole dirette agli studenti nel giorno della riunione furono cortesissime e trovano la loro giustificazione in ciò, che il signor Rettore non ebbe neppur l'avviso della riunione, e che quindi egli si trovava obbligato ad intervenire anche secondo le norme accademiche vigenti presso le Università italiane. Del resto possiamo assicurare al signor corrispondente, tanto zelante dei diritti degli studenti che nessuno di questi si adontò delle parole del loro Rettore, al quale ben sanno quanto debbano; chè al suo *barcamenare* (come il succitato corrispondente si compiace di chiamare la legale ma costante opposizione sostenuta contro le autorità austriache) andiamo debitori, se nelle difficili circostanze dello scorso anno non vedemmo l'Università funestata da scene che non seppero impedire altri suoi antecessori. Sia detto ciò in onore del vero; l'amore che gli studenti di Padova portano al loro Rettore non si diminuirà per certo, colle maligne insinuazioni di un anonimo corrispondente. A. R....

I Membri del Comitato dell'Associazione Medica Italiana per la Provincia di Padova sono invitati alla seduta che avrà luogo il giorno di Domenica 4 Novembre alle 12 merid., precise, nella solita sala del Gabinetto di Lettura, per avere comunicazione dai delegati al III Congresso medico di Firenze sull'adempimento della loro missione.

Siamo lieti di annunciare il ritorno del Commissario del Re marchese Pepoli.

## DISPACCI TELEGRAFICI

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE 1 — Leggesi nell'*Opinione*; Si annunzia da Parigi che i negoziati relativi al prestito Pontificio hanno progredito. La Francia persiste nella sua richiesta che l'Italia oltre alla porzione del debito Pontificio che le spetta in proporzione della popolazione, abbia anche a soddisfare gli interessi dalle annessioni in poi. L'Italia non credesi obbligata ad addossarsi arretrati.

## Ultimi Dispacci

FIRENZE 2 — COSTANTINOPOLI 1 — Si ha da Candia che nell'ultimo combattimento i cretesi ebbero 700 morti. Anche i Turchi subirono molte perdite. Arrivano da tutte le parti dell'isola deputazioni chiedendo di sottomettersi. Gli insorti rifugiati

nelle grotte melidoni, perirono in causa dell'inondazione.

Spedisconsi truppe in Tessaglia contro i briganti.

Giuseppe Karam recasi in Francia

A. Cesare Sorgato, dirett. - resp.  
F. Sacchetto, prop. ed amm.

## A PAGAMENTO

Casale di Montagnana, 23 ottobre 1866.

Non appena giunse in questa villa romita l'annuncio della tanto sospirata pace, che il nostro amato Arciprete D. Giacomo Casarotti sempre primo nelle cose di patria e della nazione, invitò i propri parrochiani a render grazie all'Altissimo con solenne *Te Deum*. La chiesa parata a festa riboccava di popolo, ed in luogo distinto figuravano le zelanti e patriottiche autorità locali, la gioventù delle scuole con a capo i propri maestri, la guardia civica preceduta dallo stendardo nazionale, che fece poi numerose salve in segno di comune gioia ed esultanza. Il sullodato Arciprete al *Salvum fac* disse parole affettuose, commoventi, atte ad eccitare nel popolo la volontà irremovibile, unanime, ardente di votarsi anima e corpo al benamato suo Re Vittorio Emanuele, ed al Regno d'Italia uno, libero, indipendente.

Diffatti n'ebimo le prove nel giorno del Plebiscito, che contammo sopra 925 votanti, 807 voti favorevoli, nessuno negativo. E quelli che mancarono furono i soldati non per ancor rimpatriati, e molti villici soliti in questo tempo a lavorare l'opera loro per la raccolta del riso nei distanti paesi del Veronese e del Mantovano.

Nella sera del 21 alcuni generosi della parrocchia, tra quali primeggia il sig. Antonio Ferrari, largheggiarono denaro onde provvedere scelto vino a letizia del popolo; a questo l'Arciprete aggiunse del suo non piccola sovvenzione a domicilio per tutti i poveri. Felice pensiero!

Raccolto il popolo nella piazza del bellissimo palazzo Comunale primo ad aprire la festa fu l'Arciprete, che levato il bicchier, arringò il suo popolo e fece un allegro e rispettosissimo brindisi al Re, all'Italia. Quindi musicali strumenti diedero moto alle danze che lietissime si protrarono a notte avanzata. Luminarie, fuochi del bengal, roccette, canti, evviva rallegrarono quella festa semplice, giuliva, spontanea.

Al giorno dopo sul pomeriggio si portarono le urne dei voti alla R. Pretura di Montagnana, accompagnate da lungo e numeroso seguito di timonelle, ciascuna fornita di bandiere. Quella bella città era tutta imbandierata a festa, e splendeva per migliaia di lumi. A cura dell'inclito Municipio ogni Commissione veniva incontrata dalla civica Banda, e fatto lo spoglio, e udito con pubblica gioia il pieno risultato, fummo raccolti a cena in una sala comodamente preparata, ed ivi i brindisi al Re, alla Nazione, al R. Delegato, al R. Commissario, promotori di sì dilettevole unione, furono innumerevoli.

Io che v'era presente nel vedere l'entrata di quelle Commissioni tutte seguite da carrozze e timonelle, da moltitudine di popolo plantante, e poi raccogliersi a mensa comune, mi sembrava un vero spozalizio, ma di quei che si usavano a tempi da noi remoti, quando il vivo correva per le piazze e le borse riboccavano di denari. Ma nulla v'assicuro pareva mancasse ad esprimer la gioia più toccante d'un tal giorno. E per vero non era forse il voto del Veneto popolo colto, intelligente, operoso che dopo i sospiri d'una lunga e penosa vedovanza sposava il Re Galantuomo alla sua bella e redenta Venezia?

Qui le feste ebbero fine, non però i voti di questo buon popolo che null'altro più desidera che pace e felicità all'Augusto suo Re, pace e felicità alla propria Nazione.

Viva il Re, viva l'Italia.

Un amico.

## ATTI GIUDIZIARI

N. 8770.

1.<sup>a</sup> Public.

### EDITTO

Si rende noto che al Consesso n. 20 di questo Tribunale nei giorni 24 novembre e 5 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. si terranno due esperimenti d'Asta degli immobili sottodescritti ad istanza della Ditta Francesco Rossi di Sebio al confronto di Giuseppe Salvagnini fu Francesco di qui alle seguenti

### Condizioni

I.° I beni saranno subastati in tre Lotti separatamente, sul dato del prezzo di stima rispettivamente a ciascun Lotto applicato e qui sotto dichiarato, oltre all'assunzione dei livelli insiti ai beni compresi nel rispettivo Lotto.

II.° Al primo ed al secondo esperimento i fondi non verranno deliberati al disotto del valore di stima; nel terzo esperimento a qualunque prezzo purchè si trovino con esso coperti i creditori iscritti e nel quarto poi saranno deliberati a qualsiasi prezzo.

III.° Ogni concorrente all'Asta meno l'esecutante dovrà previamente depositare l'importo corrispondente al decimo del prezzo di stima in fior. effettivi austriaci. Il deposito sarà ritornato a quelli che non rimasero deliberati.

IV.° Il deliberatario dovrà pagare entro 8 giorni dall'intimazione del Decreto, che da notizia della delibera, in conto di prezzo della delibera stessa le pubbliche imposte di cui fosse in debito l'esecutato ed i canoni livellari insoluti fino a quel giorno riferibilmente al Lotto o Lotti deliberati, nonché le spese di esecuzione come si dirà all'art. VI. ed il resto prezzo dovrà depositarlo nella Cassa forte del R. Tribunale Prov. in Padova, entro giorni 20 continui dall'intimazione della notizia, che la graduatoria è passata in giudicato. Però se qualche creditore iscritto si fosse reso deliberatario dei fondi colpiti dalla sua ipoteca e sul prezzo dei quali fosse stato utilmente graduato, non sarà obbligato di effettuare il deposito di quel prezzo o di quella parte del prezzo che fosse destinato a termini della graduatoria alla soddisfazione di quei crediti, ma dovrà invece depositare come sopra quel tanto del prezzo che fosse destinato alla Graduatoria medesima ad altri fra i creditori.

V.° Frattanto il deliberatario avrà il godimento dei beni immobili deliberati e la percezione delle rendite dal giorno dell'intimazione del Decreto di delibera. Le rendite dell'anno in corso ed i canoni passivi pure dell'anno in corso, si divideranno in proporzione di tempo, con riflesso al 7 ottobre, quanto ai beni di campagna ed alle epoche dal 7 aprile al 7 ottobre, quanto alle case di Città fra l'esecutato o chi per esso ed il deliberatario. Questi però dovrà:

- pagare sul resto prezzo dopo le detrazioni di cui agli art. IV. e VI. l'interesse del 5% in due uguali rate semestrali posticipate, mediante deposito in Cassa forte del Tribunale.
- Soddisfare le pubbliche imposte ed altri carichi consorziali che scaderanno dopo la seguita delibera, relativamente ai beni deliberati e la tassa sulla rendita che fosse imposta sul detto residuo o sull'intero prezzo.
- Conservare le fabbriche in buono stato ed i beni fondi da diligente agricoltore.
- Tenere le fabbriche assicurate contro i danni degli incendi, pagare esattamente il premio relativo e nel caso d'incendio impiegare i compensi nel riparare i danni.

VI.° In conto di prezzo dovrà inoltre il deliberatario pagare all'esecutante sopra specifica del di lui Avv. liquidata dal Giudice, entro 8 giorni dall'intimazione della liquidazione le spese di esecuzione incominciando dalla istanza e tassa di pignoramento fino a quella del protocollo dell'ultimo esperimento d'Asta. Se vi fossero più deliberatarij, queste spese saranno divise fra loro in proporzione del prezzo rispettivo di delibera sempre a conto del prezzo stesso. Dovrà poi ogni singolo deliberatario sopportare oltre al prezzo di delibera, tutte le spese successive dalla delibera in poi, quelle occorrenti per l'effettuazione dei depositi, per voltare censuarie, per l'immissione nel godimento, per l'aggiudicazione, quitanze di prezzo, e tasse compresa la tassa di trasferimento.

VII.° Tanto il deposito del decimo quanto i successivi pagamenti per capitale, interessi e spese, dovranno esser fatti in fiorini effettivi d'argento, di nuova v. a., con esclusione delle monete anche d'argento inferiori al quarto di fiorino e con esclusione di qualsiasi surrogato alla specie metallica.

VIII.° Dovrà il deliberatario a tutta sua cura far seguire in Censo entro il termine di legge, la voltura conseguente alla riportata delibera e successivamente quella relativa all'aggiudicazione quando l'avrà ottenuta.

IX.° I beni vengono venduti nello stato e grado in cui si troveranno al momento della delibera, ed i campi a corpo e non a misura, con tutti gli inerenti pesi e servitù senza alcuna responsabilità nell'esecutante per qualsiasi motivo e causa.

X.° Se vi fossero più deliberatarij di un Lotto, s'intenderanno obbligati insolidariamente.

XI.° Il trasferimento della proprietà e aggiudicazione di essa non avranno luogo a favore del deliberatario se non se dopo che sarà stato eseguito

o mediante assegno giudiziale, se il deliberatario fosse un creditore iscritto ed utilmente graduato, o mediante deposito giudiziale, il pagamento dell'intero prezzo e comprovato il pieno adempimento di tutte le condizioni contenute in questo capitolato.

XII.° Mancando il deliberatario anche in parte ad un solo degli obblighi compresi nel presente capitolato sarà facoltativo all'esecutante e ad ogni altro creditore graduato senza bisogno di previa affida di chiedere ex primo Decreto, che sia ordinato il reincanto del Lotto o Lotti ad esso deliberati a tutto di lui rischio, pericolo e spese, ed egli dovrà rispondere di ogni danno e perdita di ogni deterioramento per sua colpa avvenuto ai beni e fabbricati, e ciò non solo col fatto deposito del decimo, ma inoltre con ogni altro suo aver, restando gli eventuali aumenti del prezzo di delibera, i miglioramenti agli immobili ed il canzo eventuale del deposito suddetto a profitto dei creditori graduati, a che si trovassero scoperti e se tutti fossero stati pagati a profitto dell'esecutato.

XIII.° Il deliberatario del Lotto I. assumerà sopra di sé il livello dovuto al co. Seb. Lorenzo Giustinian di fior. 121,55 annui, depurati dalle pubbliche gravanze, ed il deliberatario del Lotto II. assumerà l'annuo canone di fior. 107,88, dovuto al co. Gir. Gradenigo fu Pietro di Venezia libero, immune, ed esente da qualsiasi peso, detrazione ed aggravio, ad onta di qualsiasi legge in contrario.

### Lotto I.°

In Comune di Padova, Città.

Casa agli Eremitani al n.° di Mappa 1549, per pert. cens. 0,63, colla rendita di austl. 352,80.

Casa in detta località al n.° di Mappa 1554, per pert. 0,09, colla rendita di L. 69,30.

Entrambe soggette a livello essendone direttario il sig. co. Giustinian Seb. Lorenzo.

Valore depurato di stima fior. 12445,21.

### Lotto II.°

In Padova, Città.

Casa agli Eremitani al n.° di Mappa 1548, per pert. 0,33, colla rendita di lire 207,90, soggetta al livello essendone direttario Gir. Gradenigo.

Valore di stima depurato dal canone livellario, fiorini effettivi 1869,18.

### Lotto III.°

In Comune cens. di Mestrino Prov. di Padova.

Pert. cens. 92,14 colla rendita di lire 77,10 ai Mappali 1117 1268, del 1278 B., 1324 stimati fiorini 4329,54.

Locchè si pubblici per affissione nei soliti luoghi e mediante triplice inserzione nel *Giornale di Padova* per gli annunci Giudiziarj.

Dal Regio Tribunale Prov.

Padova, 23 ottobre 1866.

Il cav. Pres. di Sez. d'Appello

Angelini.

Carnio D.

## ANNUNCI

Alla Libreria Editrice SACCHETTO  
trovasi vendibile

al prezzo di centesimi 20

# L'Entrata in Venezia

## INNO AL RE

DI

G. PRATI

# Piccolo Appartamento

CON CUCINA

## D'AFFITARSI ANCHE SUBITO

Rivolgersi alla *Tip. Sociale Italiana*

Via S. Lucia N. 528.

# UNICO DEPOSITO

IN PADOVA

presso A. BONOLLO al ponte della Punta  
N. 16 rosso.

DI

# Carta a macchina e mano

della ditta

BERNARDINO NADARI E COMPAGNI

DI LUGO

Si vende a prezzi di fabbrica

Tipografia Sacchetto.